

Stefania Portaccio

Gretel



© Annamaria Ferramosca

non c'è mai stato altro di divino

nient'altro che lo spasso
di essere un rogo immenso
su una qualunque panca di giardino

eBook da Poesia Condivisa



Collana di poesia: *eBook da Poesia Condivisa*

eBook n. 2

Pubblicato da *LaRecherche.it*
in collaborazione con *Poesia 2.0*

A cura delle redazioni:

| Poesia 2.0 | LaRecherche.it |
|---|---|
| <i>www.poesia2punto0.com</i> | <i>www.larecherche.it</i> |

| | |
|--|--|
| <i>Annamaria Ferramosca Marcella Corsi, Margherita Ealla, Abele Longo, Loredana Magazzini, Anna Maria Robustelli</i> | <i>Giuliano Brenna, Roberto Maggiani</i> |
|--|--|

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, ha dato esplicito consenso alla pubblicazione dei testi editi e inediti in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e *Poesia 2.0* e relativi redattori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; l'autore infatti dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, ha rilasciato il permesso alla libera e gratuita pubblicazione dei testi qui contenuti.

PREFAZIONE

di *Marcella Corsi*

La scelta dei testi per la composizione di questo e-book è stata operata dall'autrice nella direzione di fornire un'immagine ampia, per quanto di sintesi, del proprio lavoro, a partire dal modo di porsi in relazione al mondo e all'arte della parola. Filosofia di vita e sentimento della poesia s'intrecciano nei versi in un modo che mi è sembrato affascinante. I testi sono non a caso ordinati cronologicamente, dalle tre poesie iniziali tratte da *Contraria pentecoste* (1996) alla serie con cui scelse di aprire *Continenti* (2007), fino alle due sezioni più ampie dell'ultima raccolta, *La mattina dopo*, uscita nel luglio scorso. La parte più consistente della selezione è dunque costituita dalle due sezioni tratte dalla raccolta più recente.

La mattina dopo è un libro ben costruito e molto bello, non solo sul versante formale. Anche la materia di cui è forma fa riflettere: una morte vicinissima; amori, odori e quotidianità; la lettura come rifugio e nutrimento; il gusto e il peso della scrittura. Una sensibilità femminile pervicacemente intera e consapevole.

I versi mostrano uno sguardo acuto, autoironico, talora impietoso. E forza, lucidità, capacità di rapportarsi al reale con la durezza e la complicità che merita, tenerezza, asciugato lirismo, qualche lieve impertinenza. L'ironia,

ammirevolmente molto spesso rivolta verso di sé, è tenace, riflessiva, aperta al mondo.

L'attitudine ad una sperimentazione formale contenuta ed elegante ma decisa appare naturale: si esprime senza forzature e accompagna in maniera coerente l'espressione di contenuti sempre onesti. Grande attenzione alla parola ma nessun cedimento a soluzioni ad effetto. Non vi si trovano rime facili, non si rinuncia talvolta all'uso di termini del linguaggio più comune, colpisce invece qualche fendente fonico.

Una sapiente scelta del fine-verso fa sì che, talora, questo indichi una direzione di significato che l'inizio del verso successivo contraddice, dando luogo ad una serie di sorprese, o se vogliamo 'inganni', poeticamente felici. Può leggersene un esempio nei sei versi finali della poesia il cui inizio dice "un dolore pervasivo e magnifico".

Convince anche la scelta dei titoli, che non di rado mancano (e non servono); quando sono espressi, quasi sempre aggiungono direzione di significato, talora operano un'inversione di senso rispetto al testo. Qualche volta costituiscono un primo verso.

Il libro consta di sette sezioni, delle quali due vengono qui riproposte. La prima, *Aperta a stella*, esplicita in versi la postura dell'autrice nei confronti della realtà personale e del più vasto mondo, in cui grande peso hanno il dire "senza remore in cognizione e libertà", il "dovere di tradurre il mondo", il "restare fermi a trovare i nomi dei colori di ogni minuta colpa e dono". L'unica prosa del volume, con cui la

sezione inizia, introduce uno dei temi più sentiti: la coesistenza di una “sapienza e capienza di farsi alveo e risposta alle minime necessità della vita” con la parte di sé “che è spada, spacca il pensiero come un’anguria e sputa i semi”. Coesistenza spesso contraddittoria – come sa qualunque donna che abbia assaggiato il frutto di una personale emancipazione – che in Stefania Portaccio si sana nella scrittura: “è facendo la scrivana che in me il concavo guarisce il convesso e il convesso nutre il concavo”.

Situata nel suo contesto narrativo, la poesia che fornisce il titolo all’e-book – che potrebbe essere scambiata per una poesia d’amore tout court – si rivela così una poesia d’amore per la poesia, che esplicita, nel modo più sintetico ed efficace, il modo di porsi della sua autrice nei confronti della scrittura in versi.

*Oh, tu bene mi pesi
l’anima, poesia:
tu sai se io manco e mi perdo,
tu che allora ti neghi
e taci.*

[...]

Nel 1934 Antonia Pozzi espresse così il suo sentimento della poesia¹. In forme assai diverse, sono qui presenti contenuti analoghi a quelli espressi da Stefania Portaccio.

¹ Questi versi sono i primi della poesia intitolata *Preghiera alla poesia*, in Antonia Pozzi, *Parole*, a cura di Alessandra Cenni e Onorina Dino, Milano, Garzanti, 1998 (ristampa 2004), p. 191

Essi testimoniano la vitale forza d'attrazione esercitata su entrambe, così diverse per scrittura e vita, dalla parola poetica. In Portaccio c'è, credo, un in più di personale ricerca. Per Antonia la poesia è dono, che “bene pesa” sull'anima e si nega per personale mancanza o perdita di sé. Per Stefania ha un suo specifico odore (e un celestiale sapore) che bisogna però saper fiutare:

gli anni in cui non fiuto il tuo odore

la vita puzza

[..]

ma anche è dura osservanza

il tuo culto

ma è anche da matti resistere

nel tuo vero odore squisito

da matti abitare

nel tuo marzapane celeste.

E Gretel di quell'odore, di quel cibo tutto accoglie con gusto. Così delle contraddizioni dell'esistenza, con il dolore che può derivarne. C'è una sorta di 'felicità' di accogliere e dire anche il dolore. Attraverso la scrittura, strumento per dare tempo e valore alla vita interiore.

L'altra sezione di *La mattina dopo* qui riproposta – *In morte* – dà conto, in modo tenacemente sincero e insieme umanissimo, di una morte molto dolorosa.

I testi di pubblicazioni precedenti premessi nell'e-book a quelli tratti da *La mattina dopo* testimoniano il farsi e la continuità del processo di radicamento (“più ardire più pazienza più terra”) tonico, lucido, puntuto (“covando d’aver pianta larga/ e testa acuminata”) in un’esistenza pienamente umana e degna di essere vissuta, e in una scrittura di qualità. “Sarò vecchia con ali”, profetizza di sé l’autrice in uno dei testi tratti da *Continenti* che qui si possono leggere. Ma aggiunge pure, per il presente, “trivello il fondo con i piedi”.

Nonostante nella poesia di Stefania Portaccio sia chiaro il desiderio di farsi capire, di renderci partecipi della sua ricerca, leggendo i suoi versi il lettore è costretto a non distrarsi, ad attivare risorse. E magari a modificare di qualche grado il suo angolo di visuale sul mondo.

M. C.

ad Hänsel

Quattro poesie tratte da:
La mattina dopo, Passigli Poesia, 2011
[proposte nella rubrica *Poesia Condivisa* su poesia2punto0]



ISBN 9788836812813

certo ostico è farsi convesso
arco e freccia acuminata
e al tempo stesso – o appena a ridosso
culla germinante
pozza immota
antro dove risuona il fragore
della vita, lo stupefacente suo vigore

ma cos'altro fare?

un dolore pervasivo e magnifico
stinge di rosa ogni andito
orla gli angoli infiora
le pareti

un dolore magnifico curvato
dal calore del tuo
ancora non morire e il mio
poggiarti il capo sui ginocchi

più si rastrema il tempo più s'allarga
il tuo dominio

maggio

stava protervo, torvo, a non morire

il nostro scontento urtava ai trespoli
della flebo
ai davanzali caldi dell'estate
rimbalzava chiudendoci

stava protervo, torvo, a non morire
e le parole zitte
toglievano la vista
tanto erano fitte
tanto scure

«muori,
io ti prometto un lungo lutto,
amiamo di te tutto, anche il torvo
restare – a posteriori – ora però
non ci invidiare, muori»

settembre

Gretel

gli anni in cui non fiuto il tuo odore
la vita puzza
la luce taglia i volti di netto

anni a guardarti da fuori – da dentro
la bolla del lutto

ma anche è una dura osservanza
il tuo culto

ma è anche da matti resistere
nel tuo vero odore squisito

da matti abitare
nel tuo marzapane celeste

ALTRE POESIE

*m'interrogo sul peso**

*Tre poesie da *Contraria pentecoste*, I Quaderni del Battello ebbro, 1996

Dura tre giorni e notti come il vento
solo una lingua parla, tutto traduco in quella
contraria pentecoste. Sale
dentro di me una sola fiamma
rosata, azzurra, come di gas che buca
il suolo del mio ventre e fa da sfondo

io non ascolto che il suo rombo opaco
per tre giorni e tre notti, come un vento

piuttosto del sogno illimitato
di rinascere spada
essere lima scalpello perdurante
nell'opaco anche
quando il rovo non arde anzi s'intrica

più dura più ferma più forma

più ardire più pazienza più terra

la lima non ha un'età dell'oro da sognare
il sogno è il crocevia è lasciare
il giusto percorso, disporsi
al giusto verso

m'interrogo sul peso
sul piede arcuato, sullo scarso
appoggio, sulla poca
dedizione alla terra, alla suola
materna, alla scuola
di stare ritti tra la terra e il cielo

covando d'avere pianta larga
e testa acuminata
una piramide puntata
con la sua cella al centro inespugnabile
custodia di quel che non esiste
se poco ho peso se la presa resta
labile, scarsa

*La gobba**

*Cinque poesie da *Continenti*, Empiria, 2007

la gobba

Dorchester, nel Dorset
la casa vittoriana
l'inglesità assoluta del merlo del mattino
dello scoiattolo sull'ippocastano
la kettle sibila
io sbatto la mia gobba di furie
agli stipiti crema
i miei risvegli irti della sua morte
i miei risvegli da feto
dentro la mia gobba di furie
mediterranea

*

io porto il padre mio dentro la gobba
nella mia dismisura e la fatica
a passare per il tempo e le porte
a entrare nella stanza
a comporre sul piatto le parole
e a mangiarle
rimedio omeopatico

*

per la mia gobba gravida
vengo qui tre volte a settimana

per quest'impaccio non da poco
per sdraiarsi un vero impedimento
la gobba isterica e la mia levatrice
con le mani stregate preme
tira urla e respira
ed ecco il nero il sangue la gittata sinistra
ecco la schiena liscia
più che liscia, con ali

*

sarò vecchia con ali
filigrana di api laboriose
avrò apertura alare
notevole e una gobba stregata
che si riproduce
ad ogni estate

in barba alla tua legge

ho aperto una finestra
proprio sul fronte

ho infranto il codice
ho bruciato lo stampo
in barba all'ironia ho rotto
i sigilli e fatto da padrona in casa mia

della facciata il resto è inalterato
dentro invece le stanze
si sono ritratte e allargate
sta tutto più al suo posto
il male ricevuto
il male imposto
e ho rifatto l'impianto della luce:
ora l'inevitabile
sfuma il contorno crudo
in un grembo gentile di penombra

tutto il bene possibile
l'ho messo al piano nobile

buono, il Dorset, per dirlo

il Dorset coi suoi cieli di chiffon
l'erba che quasi tocca il blu del mare
con la sua acqua gelida che incide
la scorza, toglie il fiato, uccide
le remore e fa dire:

non ho un mondo oltre il mio
non ho oltremare
il mio viaggio è circumnavigare
la mia isola
sono un trapano, ecco, un Black & Decker
e trivello il fondo con i piedi

opera

la sovversione è l'opera
la barricata è dire la cosa
scandalosa
per il resto una vita borghese

tagliare, spogliarsi
per la crudele esatta verità
colpire
l'amato comandante
al cuore

per il resto mi educo a convivere
ed insegno a mentire

divina

sono attaccata a te
un organismo che non ha speranza
senza di te che ride del tuo essere al mondo
vede le foglie intridersi di luce trasparire il verde
e te lo vuole dare non basta il verde non basta
l'odore del mattino

sono attaccata e la poesia è uno scarto
per colmare gli iati in cui non sei
un contrappeso per restare in vita
una strada sterrata tra i campi incolti sotto
un viadotto
o un piede di porco che solleva
la botola

ciò che non si deve

come può una casalinga assurgere
ledere il manto della notte
farsi stella

una madre essere pazza e piena
e interamente gemere d'amore
sfrenarsi e darsi forma
in parole bruciando tempo e sigarette
trasfigurare invece di donare forma al giorno

in tutto serva

essere bifronte

coniugata all'opposto – essere
divina?

*Aperta a stella**

* Il capitolo d'apertura da *La mattina dopo*, Passigli, 2011

Badessa,

pongo idealmente il capo sulle vostre ginocchia e voi poggiatevi sopra le mani benigne mentre leggete questi pochi pensieri miei da voi sollecitati.

La penitenza di scrivere la storia ha perso di durezza, anzi, è diventata dolce la ricerca delle parole più giuste e il trascogliere, tra gli avvenimenti, quelli che vadano oltre i fatti narrati e che rendano questi interessanti. Dare la forma e il senso, badessa mia, mi dà soddisfazione molto maggiore che narrare le avventure nude e crude. Invero questa resta la parte più ingrata della penitenza.

Quanto vi dico si collega alla questione del concavo e del convesso che voi mi avete posto alla fine del nostro ultimo incontro. Esortandomi a meditare sulle nostre Sante con questo quesito, di quale santità fosse concava e quale convessa, mi avete chiesto di porre infine il quesito a me medesima, e di confidarvi le mie scoperte. Io so che voi conoscete già che io mi ritrovo più nel riempire che nel far largo. Non che non trovi piacere nell'essere riempita e nell'accogliere, ma ugualmente e forse maggiormente mi sembra di essere acconcia al colmare, a sconfinare in spazi, a incidere la mia forma sull'altrove, ed anche ad apertamente conquistare.

Tutte queste cose elencate sono considerate proprie degli uomini e non delle donne, sebbene non sia scritto nel cielo, ma solo in terra si dice sia così. Dove pure si sostiene che è proprio della donna di soffermare le sue cure su ogni vivente che le si ponga innanzi, pianta, coniglio, essere minuscolo o anche grande purché dimidiato, e che questo faccia interrompendo ogni suo disegno per farsi interprete delle necessità della vita e ostacolare la morte.

A dirlo, questo modo d'essere pare supremo esercizio, virtù grande da additare di continuo ad esempio ma invero non viene valutato grandemente. Al contrario, la sapienza e capienza di farsi alveo e risposta alle minute necessità della vita, che se non vi si rispondesse la vita non sarebbe possibile affatto, è disprezzata, e quell'esistenza è detta minore.

Confesso che persino a me, che, in quanto femmina, di quest'esercizio conosco il quotidiano farsi, la vita così configurata pare mancante, monca, magma monotono, privo di direzione e di avventura, e volentieri nutro appena posso quell'altra parte di me che è spada, spacca il pensiero come un'anguria e sputa i semi.

M'incoraggiate sorridendo ad aprirvi il cuore per aiutarmi, dite, a renderlo meno pugnace. Ma è il cuore combattivo o è la mente? A me sembra che il cuore chieda conforto e accoglienza mentre la mente se ne va distante, corre e torna senza che io possa dirigerla e calmarla. L'unico compito che rende la sua fretta e sete e brama servizievoli e il suo allarme senza tregua una sentinella fedele è quando scrivo la storia come mi avete imposto. A me sembra che la penitenza che mi avete assegnata mi s'addica, e temendo che possiate proprio per questo privarmene e pregandovi di non farlo vi sottopongo il mio ultimo pensiero. È facendo la scrivana che in me il concavo guarisce il convesso e il convesso nutre il concavo. È qui, tra queste carte in questa stanchezza, badessa mia, che trovo quello che voi volete ch'io trovi.

aperta a stella sul lenzuolo attendo

l'inerzia porta in becco il rametto
di questa specifica illusione:
che a non far niente venga
una puntutissima pensata
e in più si squarci il petto
svolino le colpe
lo straccio torto dei muscoli si stenda

aperta a stella attendo
che il tempo allenti il pugno
e io rispunti
dal rogo d'ogni luogo fioco di lampadine
e sappia dire

della delicatezza e della mostruosità
delle libellule, cicale, api e di tutti gli insetti
senza remore in cognizione e libertà
dire quello che sono venuta a conoscere

la mente è una falena – si sfinisce e vuole bruciare

le discipline per allargare il cuore
annoiano la mente fuciliera
la mente torbiera
la mente controllora
la mente regista

la mente – torta indigesta
la mente paiolo, crogiuolo

brace tenace

*

tenta e ritenta il buddista praticante
e la fervida suora si accalora a togliersi
l'invidia – strapparsi via la vanità la gola
e il dolce pigro far niente

svuotare la mente – spazzarla col vento del respiro
gonfiarsi sino a bucare l'atmosfera
svuotarsi infine e sdraiarsi sul fondale

via dall'incessante avantindré
del come, se, e te e me

ma sbuffando con furia

sbavare dietro pensieri e desideri
vuole la viva mente

e mai svuotarsi e smettere

assoluto blues

io ad esempio sto in penombra e tengo
la vigilanza sempre sguainata contro
l'assoluto – pronto
a bruciarmi la prudenza mentre dormo
a lanciare la torcia dentro il campo
delle mie ragioni coltivate

l'assoluto – pronto a farmi posto
a tavola accanto al fuoco tra le piume
del letto
se solo ammetto
che l'esistenza senza di lui non sia
se smetto il chiaroscuro
se mi abbaglia
se abiuro

Piccarda parla della felicità:

Dio ha scelto per me l'orbita giusta
il grado di distanza
la nicchia da cui – con la mia vista – vedo
da cui l'elastico mio cuore assorbe e manda amore
e la mia bocca gusta
a tutta possa

lo so che è un grado basso
ma qui ho pace qui sono connessa
a tutto il ben di Dio
che mi ci ha messa

Gretel

gli anni in cui non fiuto il tuo odore
la vita puzza
la luce taglia i volti di netto

anni a guardarti da fuori – da dentro
la bolla del lutto

ma anche è una dura osservanza
il tuo culto

ma è anche da matti resistere
nel tuo vero odore squisito

da matti abitare
nel tuo marzapane celeste

il mare comanda

comandasse
l'isola piccola non cessando di cingermi
d'acqua e ad aprile di giacinti
e barbe di giove viola

sempre potesse
comandare e io stare comandata e cinta
di sole luce lava

starmene tutto il tempo nell'abbaglio:
un'isola di luce e di giacinti
tutta impigrita tutta intenta
ai colloqui divini

Linosa

campagna d'estate

già febbraio, la luce
alta, chiara e rare ma nuove pozze
di tepore

– che pena

non poter più stare nella tenda a spiarlo
ma – richiamati – darsi
dovere di tradurre il mondo
issarlo sulla schiena e incidere
passi pesanti andando

volevo aspettare ancora neve
ancora prepararmi eternamente
alla campagna d'estate

il mondo s'agita chiedendo

dirsi di non rispondere – restare
fermi a trovare i nomi
dei colori di ogni minuta colpa e dono
fermi sotto il cono
di luce a contare i fili della trama mentre l'onda
mondiale sale
oltre la magra sponda degli infissi

il giorno piatto

il giorno piatto amorfo
ma io
proprio io stamani, e tu
se ci fossi
col suono delle frasi con il nome
incidiamo il giorno di colline
e valli e anse di fiume a gomito

gabbiamo il giorno, noi
lo facciamo gibbuto, fronzuto, umido
noi ! – tu se ci fossi e io

del tutto invenzioni della lingua

scompaio da una vita

scompaio da una vita appaio in posa
ammiraglia

sola in coperta – il vento gonfia
la nave solca e i pasti
si preparano soli
e i tasti picchiano
e le frasi s'inseguono
come i delfini a prora

muto e solerte è l'equipaggio mentre
scompaio da una vita
d'altrove vivo
di questo
scrivo

nient'altro

persino in epoche fiabesche
quando ogni cosa è degna e gli oggetti persino
se la godono

nient'altro

pure quando in sfere armoniose
ognuno ha posto e muove in una musica

nient'altro di più di questo slancio
plenario per il sole
per la foglia brillante sotto il sole
sotto la pioggia e questa
riconoscente pena
per la catena delle generazioni
e per il foglio riempito
al ritmo delle sfere nella testa

non c'è mai stato altro di divino

nient'altro che lo spasso
di essere un rogo immenso
su una qualunque panca di giardino

certo ostico è farsi convesso
arco e freccia acuminata
e al tempo stesso – o appena a ridosso
culla germinante
pozza immota
antro dove risuona il fragore
della vita, lo stupefacente suo vigore

ma cos'altro fare?

*In morte**

*Da *La mattina dopo*, il capitolo *In morte*

persino le chiese longobarde
vanno a coppie
a reciproca guardia e compagnia

che pure il divino
si stanca di sé intristisce
non pungolato in vaso dal richiamo
giornaliero
dell'altro

(settembre, Toscana)

si va
rasente i muri coi sassi nelle tasche
ma

a giorni il cappotto si fa
leggero e si va
al centro della via
in lieve discesa incontro al sole

contenti del sugo appena fatto
di te che ancora ci sei e che ne vuoi
di me che smetto
il rancore

non era tanto o siamo
fatti bene così tanto che
ci distraiamo
quel tanto che ci serve a riposare

(ottobre)

Il sole splende all'Eur
tra i vetri e l'acqua

venticinque anni fa, a un piano alto
del palazzo sul lago
schedavo libri per l'ente idrocarburi
c'era il sole ma uno strano
freddo al midollo
come se la paura del futuro
fosse metallo

il futuro è oggi : attesa
del bus per l'istituto dei tumori – un giorno quieto
di sole e condivisa apprensione
delimitata alla tua malattia
ma mia la vita e tutti gli amori
ultimo tu e i dolori, ultimo questo

dal finestrino del bus ti godi il verde
la comoda navetta e il sole che dal vetro
acceca e scalda

io godo all'Eur di noi

(novembre)

medicazione vecchia che bisogna
cambiare – gli dico *puzza* dice *lo so*
lo so – come di tutto

lo sento nel cappotto
l'odore che invece di sfuggire mi ci avvolgo
e penso *la tenerezza che sentimento è?*
sempre *secondo* e *in fondo*

però di forza ne ha la tenerezza
se porta struggimento per la puzza

(febbraio)

domenica, ospedale

già inghiotti mentre poggio
il pacco - mentre scarto
fai gesti di delizia con la mano
mentre ancora cominci piano piano

una delizia portarti il cibo e prendersi
il resoconto delle ore
lievi e sensate
che fabbrichi da solo in ospedale

lunedì ti porterò il caviale

(marzo)

è un giorno che le parole sono rostri
punte con veleno lanciafiamme

“al largo col canotto”
dice uno al vicino dentro l’autobus

canotto è un pugno una fiammata - tu
mai più sulla sabbia né dentro l’odore
dell’acqua azzurra

oggi canotto è tutto
il tuo andare via

(marzo)

– ora al mattino metto
i piedi a terra e penso a te
che ancora vivi e già sei un morto mio

forte – non sacco zeppo che ti schianta
ma soffio provvido,alzata di spirito
volo, guizzo, battuta musicale
morto vitale

starai seduto al bordo carezzandomi
con mani enormi che hai soffici dentro
e io sarò - sono - un lungo gemito
senza soffocamento
un pianto spoglio e piano
dentro il tuo nido di mani dentro
l'indulgenza plenaria che già manca
già invento
già, come un anello,
ho perso

(marzo)

nell'anno mille s'attendeva la fine
intrisi di peccati
eccitati di basta

per noi la fine è ora e pungola
all'altezza
alle misure spoglie

vengono voglie:
leccare il prato
piangere spessissimo
tenere i fili - tesserli in coperte
preziose, medievali
stenderle sopra i letti
dei tuoi cinque ospedali

(aprile)

niente fa male quanto te che vai

niente cura quanto il tuo lento andare

andare dritta nella città incurante
tra le parole nere

andare come
una donna amata benemerita
scrostata da ogni orfanatrofio
pulita il giusto

agile il giusto per disporsi a fendere
i rovi che al mattino s'aprono appena
e impenetrabili tornano a sera
nella selva infestata di parole

andare usando le parole dritte
corte affilate dalla tua lunga morte

(aprile)

un dolore pervasivo e magnifico
stinge di rosa ogni andito
orla gli angoli infiora
le pareti

un dolore magnifico curvato
dal calore del tuo
ancora non morire e il mio
poggiarti il capo sui ginocchi

più si rastrema il tempo più s'allarga
il tuo dominio

(maggio)

(per Giulia, Michele, Fausta, Francesco)

la morte sparge vento e meraviglia
gonfia le gote e spoglia
il secco – sale da sotto
un umido che nutre i semi favorisce
gli incroci

la morte è il pane aspro
che ci dai all'alba per la giornata densa
di segni che ci si perde il sonno

tutto è anelante - un pesce
che boccheggia sul tavolo
tutto è anelante a dirsi
tra noi resi per te stormo ordinato
a difesa e a redimersi

trarre in fretta profitto dal tuo gesto
d'esistere ancora un poco - entrare
nella costellazione degli dei
di ciò che ci fa umani e perciò passa
di vita in vita in vita
così ti abbiamo e ci hai

(maggio)

(per Giulia, Michele, Fausta, Francesco)

servono strade senza mendicanti
e condomini interamente perdonati
poiché ogni bene e ogni perdono
vanno a te

serve una terra senza fame e guerra
guerra è solo la tua e il pane
lo sbricioliamo tutto
per la tua bocca

non serve un piano
ogni momento è nuovo
e ci fagocita
non deve

niente deve
coglierci impreparati
siamo impreparati
dementi a volte guidati da non si sa

malattia è la parola
morire è la parola
guardare a come si perde
terreno
trovarti, perderti e ritrovarti
sempre meno

(maggio)

le mie poesie

sei stato buono – hai dato
il consenso al viaggio
tu – col tempo contato –
ti sei privato di una degli adepti
e io ti torno con le mie poesie

“ehi non sarà un po’ forte
darmi le tue poesie sulla mia morte”?

per tagliar corto hai perdonato – hai fretta

com’è che non capisco che è finito
dirsi la verità – tu mi vuoi zitta
o a dire le bugie
e ascoltare le tue

(giugno)

ricovero

il peggio mi è davanti
morte
le speranzelle coltivate sul retro
come la marijuana sul balcone

oggi ho smesso
di credere che sarò dimesso

finita
la storia del dare e avere
la mitologia costruita
sul mio lento tumore

da ora è bene sapere
che posso solo chiedere

sarò smodato

da ora non ho tregua e tregua non posso dare

quindi, persone care....

(luglio)

deficit

straparlo
riempio il tempo
che ci metto a morire

parlo di morte - coraggioso no?
parlo d'amore
ma non dico il suo deficit - l'orrore
di sentirmi in credito:

non m'amano abbastanza
riempiono la stanza
di colpe e affanni

davvero non sanno
la paura la rabbia che mi stanno
sedute in petto nella notte mentre
loro riposano di me?

(agosto)

stava protervo, torvo, a non morire

il nostro scontento urtava ai trespoli
della flebo
ai davanzali caldi dell'estate
rimbalzava chiudendoci

stava protervo, torvo, a non morire
e le parole zitte
toglievano la vista
tanto erano fitte
tanto scure

“muori,
io ti prometto un lungo lutto,
amiamo di te tutto, anche il torvo
restare – a posteriori – ora però
non ci invidiare, muori”

(settembre)

[pagina vuota]

piangere su di sé vietato?

sono venuta apposta nel deserto
con estranei che di me niente vogliono
per piangere contro il vetro del land-rover
per rompere la regola

*

mettiamo pure che la solitudine
dia luogo in momenti ricercati
ad un gusto di fragole
in tutto quell'amaro –
stare in coppia sa di pastasciutta
di minestra
di caffè fatto in casa, lento
di dopopranzo sul sofà
di sazietà di sete di alto
fame d'altro e colpa per l'intontimento

*

tutto nel deserto mi manca, ho solo te
soledad che mi fai stare in piedi
gli altri tutti affondati nel sofà, e mi pesi sul capo
un cappello schiacciato, *soledad*

*

di giorno cammino tra le dune
d'oro perla e coralli
secondo l'inclinazione della luce

e la composizione dei granelli
la notte sporco tutto di bitume

*

questo gruppo ha pronunce marcate
regionali strazi stridori femminili
suoni nocivi

*

modesto benessere o meglio lieve scorza
si forma all'ingestione
di Iperico
calma non ingenua ma non strafatta
erbetta che mi fai compagnia
con la sigaretta, il libro
il sollievo di mangiarti al crepuscolo
al ritiro dal vocìo del gruppo
a riposare

a me in stanza mi si crepa il cuore

(dicembre)

NOTE SULL'AUTRICE



Stefania Portaccio è nata a Lecce nel 1957 e vive a Roma. Ha pubblicato sillogi nel volume collettivo *7 poeti del premio Montale* (All'insegna del pesce d'oro, 1986), in *Testarda Tregua* (Sciascia, 1987) e, presentata da Milo De Angelis, sulla rivista *Poesia* (aprile 1993). Del 1996 è la prima raccolta di poesie, *Contraria Pentecoste* (I Quaderni del Battello Ebro). Nel 2007 esce la seconda raccolta, *Continenti* (Empiria), che nel 2008 vince il premio di poesia Alessandro Ricci - opera seconda, e il premio Città di Carignano per l'edito. Sempre nel 2007 ha vinto il XXI Premio Haiku, bandito dall'Istituto di cultura giapponese di Roma. Nel 2011 pubblica un nuovo libro di poesie, *La mattina dopo* (Passigli).

Scriva racconti e saggi. Sul numero 8 della rivista milanese "Poliscritture" è da poco apparso il saggio *Leggere contro, per una revisione della propria educazione*, in cui affronta un tema per lei cruciale e trattato anche in poesia: quello della lettura, dei suoi motivi e dei suoi effetti.

INDICE

| | |
|------------------------------------|---|
| PREFAZIONE di Marcella Corsi | 2 |
| Dedica | 7 |

DA POESIA CONDIVISA

| | |
|---|----|
| da <i>La mattina dopo</i> , Passigli Poesia, 2011 | 8 |
| <i>certo ostico è farsi convesso</i> | 9 |
| <i>un dolore pervasivo e magnifico</i> | 10 |
| <i>stava protervo, torvo, a non morire</i> | 11 |
| <i>Gretel</i> | 12 |

ALTRE POESIE

m'interrogo sul peso

| | |
|--|----|
| (da <i>Contraria pentecoste</i> , I Quaderni del Battello ebbro, 1996) | 14 |
| <i>dura tre giorni e notti come il vento</i> | 15 |
| <i>piuttosto del sogno illimitato</i> | 16 |
| <i>m'interrogo sul peso</i> | 17 |

la gobba

| | |
|--|----|
| (da <i>Continenti</i> , Empiria, 2007) | 18 |
| <i>la gobba</i> | 19 |
| <i>in barba alla tua legge</i> | 20 |
| <i>buono, il Dorset, per dirlo</i> | 21 |
| <i>opera</i> | 22 |
| <i>divina</i> | 23 |

Aperta a stella

| | |
|---|----|
| (da <i>La mattina dopo</i> , Passigli, 2011)..... | 25 |
| <i>Badessa</i> | 26 |
| <i>aperta a stella sul lenzuolo attendo</i> | 28 |
| <i>la mente è una falena – si sfinisce e vuole bruciare</i> | 29 |
| <i>assoluto blues</i> | 31 |
| <i>Piccarda parla della felicità</i> | 32 |
| <i>Gretel</i> | 33 |
| <i>il mare comanda</i> | 34 |
| <i>campagna d'estate</i> | 35 |
| <i>il mondo s'agita chiedendo</i> | 36 |
| <i>il giorno piatto</i> | 37 |
| <i>scompaio da una vita</i> | 38 |
| <i>nient'altro</i> | 39 |
| <i>certo ostico è farsi convesso</i> | 41 |

In morte

| | |
|--|----|
| (da <i>La mattina dopo</i> , Passigli, 2011) | 42 |
| <i>persino le chiese longobarde</i> | 43 |
| <i>si va</i> | 44 |
| <i>il sole splende all'Eur</i> | 45 |
| <i>medicazione vecchia che bisogna</i> | 46 |
| <i>domenica, ospedale</i> | 47 |
| <i>è un giorno che le parole sono rostri</i> | 48 |
| <i>ora al mattino metto</i> | 49 |
| <i>nell'anno mille s'attendeva la fine</i> | 50 |
| <i>niente fa male quanto te che vai</i> | 51 |
| <i>un dolore pervasivo e magnifico</i> | 52 |
| <i>la morte sparge vento e meraviglia</i> | 53 |

| | |
|--|----|
| <i>servono strade senza mendicanti</i> | 54 |
| <i>le mie poesie</i> | 55 |
| <i>ricovero</i> | 56 |
| <i>deficit</i> | 57 |
| <i>stava protervo, torvo, a non morire</i> | 58 |
| [pagina vuota]..... | 59 |
| <i>piangere su di sé vietato?</i> | 60 |
| NOTE SULL'AUTRICE..... | 62 |

1 [La notte della vigilia](#), Michele Colafato

Questo libro elettronico (eBook in formato pdf) è un *Libro libero* della collana di poesia *eBook da Poesia Condivisa* nato da una collaborazione tra *LaRecherche.it* e *Poesia 2.0*. Questo eBook è la naturale continuazione della proposta del medesimo autore nella rubrica [Poesia Condivisa](#) sul sito www.poesia2punto0.com ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Publicato nel mese di marzo 2012 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 2 della collana di poesia *eBook da Poesia Condivisa*

A cura di:

per *LaRecherche.it*

Giuliano Brenna, Roberto Maggiani

per *Poesia 2.0*

Marcella Corsi

Per contatti:

ebook@larecherche.it

poesiacondivisa@gmail.com

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza]